

International Commission for the History of Towns
European project of national historic towns Atlases

CINGOLI



a cura di Francesca Bartolacci

Atlante storico delle città italiane
Marche

Marche
2

CINGOLI



ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE

diretto da Francesca Bocchi

L'Atlante storico di Cingoli è pubblicato grazie al contributo del Comune di Cingoli.

La cartografia è realizzata nell'ambito della convenzione tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata e il Comune di Cingoli.



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI
Lingue, mediazione,
storia, lettere e filosofia



In copertina

Foto aerea della città ripresa da sud
Image Landsat/Copernicus
Image@2024 Airbus
Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO
data acquisizione 7/23/2023

Nella pagina precedente
Stemma del Comune di Cingoli

Già pubblicati

Marche, 1, *Servigliano*, a cura di Clementina Barucci, 1992

Atlante storico delle città italiane

CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Con traduzione in inglese del testo storico e delle schede degli edifici
With English translation of the historical text and descriptions of the buildings

ATLANTE STORICO DI CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Comitato scientifico

Francesca Bartolacci
Francesca Bocchi
Diego Borghi
Roman Czaja
Ferdinand Opll
Luca Pernici
Rosa Smurra
Lorenzo Virgini

Ricerche e coordinamento per l'elaborazione della cartografia e del GIS

Diego Borghi
Lorenzo Virgini

Crediti fotografici

Francesco Cardarelli
Eugenio Gibertini

L'immagine del manoscritto del fondo Colocci è stata pubblicata su gentile concessione della Biblioteca comunale Planettiana di Jesi.

L'immagine proveniente dal Museo Archeologico Nazionale delle Marche è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Isbn 978-88-6056-929-5 (print)

Isbn 978-88-6056-930-1 (PDF)

Edizione riveduta e corretta nel rispetto delle pratiche etiche dell'Editore: luglio 2024

Revised edition in accordance with the publisher's ethical code: July 2024

Copyright © 2024 Autori / Authors

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

Accesso aperto. Quest'opera è distribuita - nel sito dell'Editore - secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), che consente la ridistribuzione e il riutilizzo di un'opera a condizione che il creatore sia opportunamente accreditato e che qualsiasi opera derivata sia resa disponibile con "la stessa licenza o una licenza simile o compatibile".

Open Access. This volume is distributed - on the Publisher's website - under the terms of the Creative Commons Attribution ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0) which allows re-distribution and re-use of a licensed work on the conditions that the creator is appropriately credited and that any derivative work is made available under "the same, similar or a compatible license."

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

This volume has been submitted to two anonymous referees (double-blind peer review), according to the scientific criteria set out in the EUM Regulations (art. 3) and the UPI (Coordination of Italian University Presses) Protocol.

di un solido retroterra agrario e di buone conoscenze giuridiche, che risultano indispensabili per il governo locale. Chi siede in Consiglio, infatti, è chiamato a svolgere una funzione pubblica e deve mettersi al servizio della comunità. La classe dirigente che emerge in età moderna governa le istituzioni comunali fino all'arrivo delle truppe napoleoniche, permettendo a Cingoli di essere una di quelle "ben regolate città" di cui ha parlato Zenobi; lo fa esercitando un ruolo egemonico a livello locale, tanto che nel nuovo patriziato vi è piena coincidenza tra gerarchia politica, economica e sociale [Zenobi 1994, 8-9, 230-231; Bilotto 1995, 395; Mori 2002, 104].

Il sistema patriziale trova una definitiva regolamentazione con i capitoli fissati dalla congregazione bussolare del 19-20 agosto 1709, approvati da Clemente XI con il breve *Alias pro parte* del 29 ottobre 1710 [Bertini Frassoni 1934, 299]. Con tali capitoli si istituisce la Congregazione dei nobili e si stabiliscono i requisiti richiesti per farne parte. Alla Congregazione si affida il compito di valutare «le prove di nobiltà di quelli che vorranno concorrere al grado di gonfaloniere», fermo restando che «è impossibile conseguire l'iscrizione al gonfalonierato quando dal candidato o dal di lui padre si sia esercitato ufficio meccanico o altro impiego che possa denigrare la nobiltà».

La "reintegrazione" del 1725

Se, come riteneva Roberto Sabatino Lopez, è l'autocoscienza dei suoi abitanti a rendere tale una città, non vi è alcun dubbio che Cingoli sia una città [Be-

rengo 1999]. Lo confermano il deciso sostegno dato all'insediamento dei tre Ordini mendicanti, l'esaltazione della figura di sant'Esuperanzio attorno alla quale ci si sforza di costruire l'identità cittadina [Bartolacci 2020a], il richiamo alle antiche origini romane e soprattutto l'orgoglio civico che promana dai personaggi più in vista del patriziato e dagli eruditi locali, ben prima dell'elezione a papa, nel 1829, di Francesco Saverio Castiglioni. A lungo tutto ciò non è sufficiente: pur avendo molti dei caratteri che abitualmente si attribuiscono ai centri urbani di maggior rilievo, dalla consistenza demografica alla vivacità economica, dall'articolazione sociale alla nobiltà della sua classe dirigente, e pur svolgendo il ruolo di centro di organizzazione e di governo di un vasto contado, Cingoli non ha formalmente il titolo di città.

Quel titolo, insieme con la cattedra vescovile, anche se la diocesi viene unita *aeque principaliter* a quella di Osimo, le viene riconosciuto soltanto con la bolla *Romana Ecclesia* di Benedetto XIII del 20 agosto 1725. Per la classe dirigente locale non si trattava dell'ambita elevazione al rango di città, ma piuttosto di una reintegrazione, visto che Cingoli era stata sede diocesana nel VI secolo. Poiché nella realtà italiana il rango di città era abitualmente associato alla presenza della cattedra vescovile, prima che la sede si estinguesse non era scorretto attribuire a Cingoli anche il titolo di *civitas* e quindi la classe dirigente cingolana poteva giustamente parlare di reintegrazione. Al di là delle questioni terminologiche, un dato è certo: Cingoli era ormai, ufficialmente, una città.

3.2 Il dibattito storiografico sulla legittimità della cattedra episcopale di sant'Esuperanzio

Agnese Contadini, Gioele Marozzi¹

Cenni storici

Il 20 agosto 1725 papa Benedetto XIII emanò la bolla *Romana Ecclesia*, con la quale stabiliva che «la novella città di Cingoli col suo clero e popolo non fosse più soggetta al Tribunale Ecclesiastico di Osimo; anzi [...] ordinava, che la chiesa Cingolana fosse Coepiscopale, & *aeque principaliter* unita a questa di Osimo» [Fanciulli 1769, 607]. Nel XVIII secolo, dunque, la chiesa di Cingoli, già sede paleocristiana, venne nuovamente elevata alla dignità episcopale, anche se

in unione con la sede di Osimo che possedeva invece una lunga e pressoché ininterrotta tradizione.

La risoluzione suscitò non poche reazioni nelle due città e spinse alcuni storici ed eruditi a scendere in campo per portare il proprio contributo critico in una vicenda che si sarebbe trasformata in una vera e

¹ La ricerca è stata ideata e condotta congiuntamente dai due autori. Agnese Contadini ha scritto il paragrafo 2; Gioele Marozzi i paragrafi 1 e 3.

propria diatriba. La contesa riguardava l'ammissibilità storica, o la non ammissibilità, della presenza di una cattedra episcopale a Cingoli, ma anche gli effetti che la *Romana Ecclesia* avrebbe generato in termini di spartizione dei beni appartenenti alla Mensa vescovile.

In tale contesto la dimostrazione della storicità della figura del vescovo di Cingoli Esuperanzio divenne il punto nodale della questione poiché le sue vicende biografiche erano strettamente legate alla legittimità della diocesi cingolana. La ricerca di documenti a sostegno delle tesi che gli studiosi, prese le parti di Cingoli o di Osimo, si proponevano di difendere, portò nel XVIII secolo a una serie di pubblicazioni i cui contenuti erano esplicitamente organizzati come confutazione delle argomentazioni proposte dagli avversari. Tra i personaggi coinvolti in questa diatriba editoriale bisogna almeno ricordare l'erudito cingolano di nobile famiglia Francesco Maria Raffaelli (1715-1789), lo storico dell'Ordine dei frati Predicatori Ermanno Cristianopulo (1730 ca. - 1788), il vescovo di Osimo e Cingoli Pompeo Compagnoni (1693-1774) e il canonico della Cattedrale di Osimo Luca Fanciulli (1728-1804) [Pennacchioni 1978, 81].

Le vicende biografiche di Esuperanzio vescovo di Cingoli si fondavano sulla *Vita sancti Exuperantii*, tramandata da due manoscritti del XIII e XIV secolo. Secondo tale *Vita* attorno al V secolo Esuperanzio venne inviato dal papa a Cingoli in qualità di vescovo per sostituire Teodosio, da poco deceduto: qui governò la diocesi per quindici anni e solo dopo molto tempo dalla sua morte, perdutasi ormai la memoria del luogo di sepoltura, avvenne la *inventio* delle reliquie, dove fu in seguito costruita una chiesa a lui intitolata. Quando nell'agosto 1250 il cardinale Pietro Capocci concesse poteri "quasi episcopali" al priore della chiesa di S. Esuperanzio, la scelta trovò il suo fondamento e la sua legittimazione proprio in tale tradizione, a partire dalla presenza nella chiesa delle reliquie del santo vescovo [Raffaelli 1762, II, 72; Bartolacci 2020a, 102]. Si comprende per quali motivi nel XVIII secolo la ricerca sull'autenticità della figura di sant'Esuperanzio divenne centrale: sul lato osimano si metteva in discussione il contenuto dei due manoscritti con la *Vita*, sottolineando l'assenza di attestazioni della presenza a Cingoli di un vescovo dopo Giuliano, l'unico ad essere documentato dalle fonti attorno alla metà del VI secolo; sul versante cingolano, invece, si faceva appello a tutte le notizie che potessero comprovare la veridicità di quanto tramandato dalle consuetudini e tradizioni, che giustificassero l'innalzamento di Esuperanzio a patrono della città.

Più recentemente alcuni storici hanno messo in discussione il contenuto della *Vita*, riconosciuta co-

me un "centone" o rimaneggiamento di antiche vite di martiri, confezionata non prima del XIII secolo in quanto contenente dettagli topografici e toponomastici – come il luogo nel quale sant'Esuperanzio avrebbe chiesto di essere sepolto – del tutto incoerenti con l'aspetto del *castrum Cinguli* del V secolo. Non viene negata la possibilità che un Esuperanzio abbia intrecciato la propria vicenda biografica con Cingoli, ma si propone di riconoscere in questa figura quella, attestata dalle fonti, dell'omonimo vescovo di Ravenna, ipotesi avvalorata anche dalla presenza dei beni della chiesa ravennate nel comitato di Osimo e a Cingoli [Avarucci 1986; 2017, 218; Prete 1986; Bartolacci 2020a, 102-107].

Un'altra importante questione, legata all'ammissibilità di una cattedra episcopale a Cingoli nel XVIII secolo, riguardava la storia della diocesi. La ricostruzione degli eventi da parte cingolana si concentrò attorno alle motivazioni della fine della diocesi paleocristiana. Secondo tali ricostruzioni il papa avrebbe in un primo momento affidato al vescovo di Cingoli Giuliano «la desolata Chiesa Osimana», vista la decadenza nel territorio procurata dall'assedio dei Goti, e solo in seguito avrebbe spostato la sede principale della diocesi a Osimo, perché collocata geograficamente in una posizione migliore [*Breve ragguaglio* 1772; Pennacchioni 1978; Raffaelli 1762, II, 53, 56]. Tale ricostruzione sembrava poco probabile agli storici di Osimo che ritenevano che, se una cattedra episcopale fosse davvero esistita a Cingoli nel V o nel VI secolo, essa comunque avrebbe cessato di esistere in epoca immediatamente successiva, quando l'unione "massima" alla diocesi di Osimo, vale a dire l'estinzione e la soppressione di una sede vescovile che si incorpora con un'altra sotto un solo titolo [Fanciulli 1769, 257], ne avrebbe comportato la definitiva scomparsa. Per questi motivi conferire nel XVIII secolo a Cingoli un episcopato *aeque principalis* non poteva essere considerata una decisione formalmente corretta.

Il dibattito letterario generato dalla *Romana Ecclesia* attorno alla storicità della figura del santo vescovo e della sede episcopale di Cingoli, e di conseguenza alla legittimità dei riti dedicati a sant'Esuperanzio, divenne così aspro da costringere papa Clemente XIV (1769-1774) a chiamare in causa la Sacra Congregazione dei Riti e il Promotore della Fede Domenico Sampieri, nel tentativo di arrestare definitivamente la sequela di pubblicazioni che continuavano ad alimentare la controversia [Raffaelli 1783, 28]. La questione si chiuse solo il 22 novembre 1791, quando Pio VI riconobbe con una bolla la figura storica del vescovo Esuperanzio: «Approbatur translatio corporis s. Exuperantii episcopi Cingulani, et ejus propriae

lectiones in officio» [Bullarii romani continuatio 1845, 93-96].

Cronistoria bibliografica del dibattito

La *querelle* sulla legittimità della cattedra cingolana in realtà ha inizio nel 1705, ben prima della emanazione della bolla *Romana Ecclesia*, segno che la questione era già stata sollevata da tempo. In quell'anno l'osimano Luigi Martorelli diede alle stampe le sue *Memorie storiche dell'antichissima città di Osimo* in cui sosteneva che Cingoli non era mai stata città vescovile [Martorelli 1705]. Questa pubblicazione diede l'impulso agli storici cingolani per avviare una indagine cercando al contempo appoggi e consensi a Roma, tramite legati e nunzi pontifici, e presso gli stessi vescovi di Osimo. Ne è un esempio l'intervento a favore di Cingoli dell'arcivescovo e storico Giusto Fontanini, che nel 1725, con approvazione del papa Benedetto XIII, fece pubblicare dai tipografi cameraali la breve *Consultatio de Cingulana ecclesia in Piceno antiquis honoribus cathedrae episcopalis restituenda* [Fontanini 1725; Raffaelli 1783, 5; Bernardi 1979, 69].

Gli osimani da parte loro, dopo la morte di Benedetto XIII, chiesero che venisse annullata la validità della bolla *Romana Ecclesia* presso la Sagra Congregazione Concistoriale, che però non trovò nelle loro ragioni motivazioni sufficientemente solide per confutare quanto già riconosciuto dal pontefice [Raffaelli 1783, 9]. Da questo momento ci fu, come si è visto sopra, una vera e propria mobilitazione di storici e intellettuali per difendere la legittimità della cattedra del santo.

Intorno alla metà del XVIII secolo lo storico ed erudito di Cingoli Francesco Maria Raffaelli si dedicò alla stesura di un volume sulle memorie di Cingoli, accogliendo la richiesta fatta dal vescovo Pompeo Compagnoni di raccogliere in un unico scritto le memorie storiche intorno alla figura del santo in occasione della costruzione di una nuova cripta per la chiesa di S. Esuperanzio [Raffaelli 1762; 1783, 11, 13; Granata 2018, 9]. Riguardo alla spartizione dei beni della Mensa vescovile, in particolare, Raffaelli sosteneva, non senza qualche ragione, che i beni della Chiesa osimana non potevano essere tanto consistenti ed estesi territorialmente se non in quanto usurpazione dei beni della antica diocesi di Cingoli.

Le *Memorie Ecclesiastiche* di Raffaelli hanno anche una singolare vicenda compositiva e editoriale, che vale la pena di ripercorrere. L'opera, commissionata dal vescovo Compagnoni che autorizzò la stampa nei primi giorni di febbraio del 1756, prevedeva in origine due libri che dovevano trattare esclusivamente di questioni relative a Esuperanzio. Gli esemplari di-

sponibili dell'edizione però non contengono solo due libri, come annunciato nel frontespizio, ma presentano l'aggiunta di un terzo, con frontespizio proprio, dove «ragionansi dei Vescovi e della Chiesa di Cingoli» e dove trova posto un'ampia appendice documentaria [Raffaelli 1783, 15].

Questa decisione era stata motivata dalla pubblicazione nel 1762 del *Commentarius de ecclesia et episcopis Auximatibus* dello storico Fausto Antonio Maroni (1705-1774), formatosi nel gruppo di studiosi che faceva capo a Compagnoni. Maroni, nell'emendare le imprecisioni contenute in *Italia sacra* di Ferdinando Ughelli, aveva giudicato apocrifia l'antica leggenda di sant'Esuperanzio e confutato alcune posizioni di Raffaelli [Maroni 1762; Pirani 2013b]. Per questo motivo lo storico di Cingoli sentì l'esigenza di apporre nuove aggiunte alla sua opera differendone la stampa: le continue correzioni in tipografia che emergono dall'analisi bibliologica dell'esemplare sono indice non solo del clima di tensione che esisteva tra le due città, ma anche dell'importanza che rivestiva la questione per Raffaelli. L'opera trova infine compimento nel 1762, anno in cui viene pubblicata in forma definitiva l'edizione che noi oggi conosciamo [Raffaelli 1762, XIV].

La pubblicazione di Raffaelli sollecitò una risposta di Osimo, nella persona del canonico Luca Fanciulli che respinse la veridicità della *Vita* di Esuperanzio all'interno delle *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, stampate nel 1769. Il lavoro di Fanciulli si basa su una scrupolosa e competente indagine dei documenti d'archivio riguardanti i possedimenti e i poteri territoriali dei vescovi di Osimo da cui emerge che non esiste alcuna fonte anteriore al XIII secolo che attesti l'esistenza di Esuperanzio e del suo episcopato. Non può tuttavia passare inosservato il "livore" che Fanciulli prova nei confronti di Cingoli e che esprime senza mezzi termini: «laddove una volta [Osimo] era annoverata fra le Città del Piceno, faceva per l'opposito la figura di meschino castello [Cingoli]» [Pirani 2014, 57-58].

In questo contesto venne chiamato, probabilmente su sollecitazione dei confratelli di Cingoli, anche lo storico e annalista dell'Ordine dei frati Predicatori Ermanno Domenico Cristianopulo, che tra il 1771 e il 1772 pubblicò ben due scritti al riguardo: il *De S. Exuperantio Cingulanorum Episcopo deque ejus vitae actis liber singularis* [Christianopulus 1771] e una *Lettera del padre Ermano Domenico Cristianopulo al signor conte N. N. sopra alcune lettere di un socio dell'Accademia d'Osimo intorno al primo articolo dell'Effemeridi letterarie di Roma del dì 19. dicembre 1772*. La prima opera, piuttosto corposa, sostiene l'autenticità dell'e-

piscopato cingolano di Esuperanzio sulla base di reliquie risalenti all'XI e XII secolo; mentre il breve fascicoletto, pubblicato tra il 1772 e il 1773, costituisce una risposta puntuale di Cristianopulo a un opuscolo contrario alla sua opera di un anonimo autore dell'Accademia Osimana.

Anche il vescovo Pompeo Compagnoni, uomo di vasta cultura apprezzato dai maggiori intellettuali italiani dell'epoca, aveva avviato autonomamente una ricerca sulle gesta dei suoi predecessori. Nella sua opera dal titolo *Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, di solida impostazione critica e metodologica, egli riconosce la tradizione della diocesi cingolana, ma senza ricondurla alla figura di Esuperanzio [Compagnoni 1782-83; Bernardi 1979, 71; Pirani 2013b].

L'intervento del Promotore della Fede Sampieri

Presso la Biblioteca storica dell'Istituto Campana di Osimo si conserva un manoscritto poco noto che si inserisce nel panorama dei contributi prodotti in occasione del dibattito intorno alla legittimità della cattedra episcopale di Cingoli [Lucchetti 2022]. Si tratta di un codicetto cartaceo di 35 carte, senza riferimenti cronologici ma certamente scritto dopo il 1770, diviso al suo interno in due sezioni intitolate *Relazione dello stato della questione che sopra le lezioni proprie di s. Esuperanzio verte fra il Capitolo della cattedrale di Osimo, e la comunità di Cingoli*, e *Lezioni di sant'Esuperanzio, patrono di Cingoli*. La prima parte del manoscritto, più corposa, contiene il resoconto che Domenico Sampieri, Promotore della Fede, aveva realizzato su richiesta di papa Clemente XIV per porre fine alla diatriba in atto tra Cingoli e Osimo [Relazione Sampieri]. Il testo denuncia, fin dalle battute iniziali, un forte legame con il *Breve ragguaglio delle ragioni de' cingolani sopra il non doversi né rinvocare, né riformare le lezioni proprie di S. Esuperanzio protettore principale della stessa città dalla sagra congregazione de' riti già approvate, e concesse*, pubblicato a Roma nel 1772, di ambiente anonimo ma scritto in risposta alle obiezioni poste da Osimo e per dar modo a tutti di conoscere una causa «divenuta ormai strepitosa» senza doversi informare su libri troppo voluminosi [Breve ragguaglio 1772; Raffaelli 1783].

Il *Breve ragguaglio* costituisce una sorta di falsariga per il manoscritto di Sampieri, che invece non sembra tenere in gran conto le opinioni espresse da Fanciulli nelle *Osservazioni critiche* riguardo all'ammissibilità della cattedra episcopale di Cingoli. Sampieri sostiene infatti che, anche supposta la non storicità di Esuperanzio e di Teodosio, essendo attestato dalle fonti il vescovato di Giuliano, questo sia suffi-

ciente per stabilire la legittimità dell'episcopato di Cingoli: con tali motivazioni Benedetto XIII nel 1725 aveva reintegrato Cingoli a cattedra vescovile *aeque principaliter* con Osimo. Anche se Sampieri non manca di dare ragioni alla parte osimana, il giudizio generale sulla vicenda è a favore della storicità del vescovo Esuperanzio, confortata non soltanto da monumenti storici e archeologici, ma soprattutto dalla tradizione popolare che da sola basterebbe «per non dovere dubitare della qualità Vescovile del Santo» [Relazione Sampieri].

3.2 *The historiographical debate on the legitimacy of the episcopal see of saint Esuperanzio*

Agnese Contadini, Gioele Marozzi¹

Historical background

On 20 August 1725, Pope Benedict XIII issued the *Romana Ecclesia* bull, with which he established that “la novella città di Cingoli col suo clero e popolo non fosse più soggetta al Tribunale Ecclesiastico di Osimo; anzi [...] ordinava, che la chiesa Cingolana fosse Coepiscopale, & aequae principaliter unita a questa di Osimo ” (the new city of Cingoli with its clergy and people was no longer subject to the Ecclesiastical Court of Osimo; indeed [...] he ordered that the church of Cingoli should be Coepiscopal, & *aequae principaliter* united to that of Osimo) [Fanciulli 1769, 607]. In the 18th century, therefore, the church of Cingoli, already an early Christian see, was again elevated to episcopal dignity, albeit in union with the see of Osimo, which instead held a long and almost uninterrupted tradition.

The resolution provoked many reactions in the two cities and prompted some historians and scholars to enter the field to make their own critical contribution to an affair that would turn into a veritable diatribe. The dispute concerned the historical admissibility, or non-admissibility, of the presence of an episcopal see in Cingoli, but also the effects that the *Romana Ecclesia* would have generated in terms of the division of assets belonging to the “Mensa Vescovile” (Bishop’s Trust).

In this context, demonstrating the historicity of the figure of the bishop of Cingoli, Esuperanzio, became the crux of the matter since his biographical events were closely linked to the legitimacy of the diocese of Cingoli. The search for documents to support the theses that the scholars, who had taken the side of Cingoli or Osimo, intended to defend, led to a series of publications in the 18th century, whose contents were explicitly organised as a refutation of the arguments proposed by the opponents. Among the scholars involved in this publishing diatribe, we should mention at least the erudite scholar from a noble family of Cingoli, Francesco Maria Raffaelli (1715-1789), the historian of the Order of the Friar Preachers Ermanno Cristianopulo (c. 1730-1788), the bishop of Osimo and Cingoli Pompeo Compagnoni (1693-1774) and the canon of Osimo Cathedral Luca Fanciulli (1728-1804) [Pennacchioni 1978, 81].

The biographical events of Esuperanzio as bishop of Cingoli were based on the *Vita sancti Exuperantii*,

handed down in two manuscripts from the 13th and 14th centuries. According to this *Vita*, Esuperanzio was sent by the pope to Cingoli, around the 5th century, as bishop to replace Theodosius, who had recently passed away. Here he governed the diocese for fifteen years and only long after his death, the memory of his burial place having been lost, the *inventio* of his relics took place, and a church was later built there in his name. When, in August 1250, cardinal Pietro Capocci granted ‘quasi-episcopal’ powers to the prior of the church of St. Esuperanzio, the choice found its foundation and legitimacy in this very tradition, starting with the presence of the holy bishop’s relics in the church [Raffaelli 1762, II, 72; Bartolacci 2020a, 102]. One can understand why in the 18th century research into the authenticity of the figure of saint Esuperanzio became central: on the Osimo side, the content of the two manuscripts with the *Life* was questioned, emphasising the absence of any attestation of the presence in Cingoli of a bishop after Giuliano, the only one documented by the sources around the middle of the 6th century; on the Cingoli side, on the other hand, an appeal was made to all the information that could prove the truth of what had been handed down by customs and traditions and that could justify the elevation of Esuperanzio as patron saint of the city.

More recently, some historians have questioned the content of the *Life*, seen as a cento or re-editing of ancient lives of martyrs, compiled no earlier than the 13th century as it contains topographical and toponomastic details – such as the place where saint Esuperanzio is said to have asked to be buried – that are completely inconsistent with the appearance of the 5th-century *castrum Cinguli*. The possibility that an Esuperanzio intertwined his biographical story with Cingoli is not, however, denied, but it is proposed to recognise in this figure the bishop of Ravenna of the same name, attested by the sources a hypothesis also corroborated by the presence of the assets of the church of Ravenna in the county of Osimo and in Cingoli [Avarucci 1986 and 2017, 218; Prete 1986; Bartolacci 2020a, 102-107].

Another important question, related to the admissibility of an episcopal chair in Cingoli in the 18th century, concerned the history of the diocese. The reconstruction of events on the Cingoli side focused on the reasons for the end of the early Christian diocese. According to these reconstructions, the pope first entrusted the bishop of Cingoli, Giuliano, with ‘the

¹ The research was conceived and conducted jointly by the two authors. Agnese Contadini wrote paragraph 2; Gioele Marozzi paragraphs 1 and 3.

desolate Osimana Church', given the decadence in the territory caused by the siege of the Goths, and only later he moved the main see of the diocese to Osimo, because it was geographically in a better position [*Breve ragguaglio* 1772; Pennacchioni 1978; Raffaelli 1762, II, 53, 56]. This reconstruction seemed unlikely to the historians of Osimo, who believed that, if an episcopal see had indeed existed in Cingoli in the 5th or 6th century, it would in any case have ceased to exist in the immediately following epoch, when the 'massima' (maximum) union with the diocese of Osimo, i.e. the extinction and suppression of an episcopal see that merges with another under a single title [Fanciulli 1769, 257], would have led to its definitive disappearance. For these reasons, conferring an episcopate *aeque principalis* on Cingoli in the 18th century could not be considered a formally correct decision.

The literary debate generated by the *Romana Ecclesia* around the historicity of the figure of the holy bishop and the episcopal see of Cingoli, and consequently the legitimacy of the rites dedicated to saint Esuperanzio, became so bitter that it forced pope Clement XIV (1769-1774) to summon the Sacred Congregation of Rites and the Promoter of the Faith, Domenico Sampieri, in an attempt to definitively stop the series of publications that continued to fuel the controversy [Raffaelli 1783, 28]. The issue was only closed on 22nd November 1791, when Pius VI recognised the historical figure of Bishop Esuperanzio with a bull: "*Approbatum translatio corporis s. Exuperantii episcopi Cingulani, et ejus propriae lectiones in officio*" [*Bullarii romani continuatio* 1845, 93-96].

Bibliographic history of the debate

The *dispute* over the legitimacy of the Cingoli cathedra actually began in 1705, well before the issuance of the *Romana Ecclesia* bull, a sign that the issue had already been raised for some time. In that year, Luigi Martorelli from Osimo published his *Memorie storiche dell'antichissima città di Osimo* in which he argued that Cingoli had never been an episcopal city [Martorelli 1705]. This publication gave the impulse to the historians of Cingoli to start an investigation while seeking support and consensus in Rome, through legates and papal nuncios, and with the bishops of Osimo themselves. An example of this is the intervention in favour of Cingoli by the archbishop and historian Giusto Fontanini, who, in 1725, with the approval of Pope Benedict XIII, had the Chamber's printers publish the brief *Consultatio de Cingulana ecclesia in Piceno antiquis honoribus cathedrae episcopalis restituenda* [Fontanini 1725; Raffaelli 1783, 5; Bernardi 1979, 69].

The Osimani for their part, after the death of Benedict XIII, asked for the validity of the *Romana Ecclesia* bull to be annulled at the Sagra Congregazione Concistoriale, which, however, did not find sufficiently solid grounds in their arguments to refute what had already been recognised by the pontiff [Raffaelli 1783, 9]. From this moment there was, as seen above, a real mobilisation of historians and intellectuals to defend the legitimacy of the saint's seat.

Around the middle of the 18th century, the historian and scholar of Cingoli Francesco Maria Raffaelli devoted himself to writing a volume on the memories of Cingoli, accepting the request made by bishop Pompeo Compagnoni to collect the historical memories of the saint in a single text on the occasion of the construction of a new crypt for the church of St. Esuperanzio [Raffaelli 1762; 1783, 11, 13; Granata 2018, 9]. Regarding the division of the goods of the "Mensa Vescovile" (Bishop's Trust), in particular, Raffaelli argued, not without some reason, that the goods of the Church of Osimo could not be so substantial and territorially extensive if not as a usurpation of the goods of the ancient diocese of Cingoli.

Raffaelli's *Memorie Ecclesiastiche* also have an unusual compositional and publishing history, which is worth retracing. The work, commissioned by Bishop Compagnoni, who authorised its printing in early February 1756, originally envisaged two books that were to deal exclusively with matters relating to Esuperanzio. The available copies of the edition, however, do not contain only two books, as announced on the title page, but feature the addition of a third, with its own title page, where "ragionansi dei Vescovi e della Chiesa di Cingoli" (to reason about the bishops and the Church of Cingoli) and with an extensive documentary appendix [Raffaelli 1783, 15].

This decision had been motivated by the publication, in 1762, of *Commentarius de ecclesia et episcopis Auximatibus* by the historian Fausto Antonio Maroni (1705-1774), who had formed part of the group of scholars headed by Compagnoni. Maroni, in amending the inaccuracies in Ferdinando Ughelli's *Italia sacra*, had judged the ancient legend of Saint Esuperanzio to be apocryphal and refuted some of Raffaelli's positions [Maroni 1762; Pirani 2013b]. For this reason, the historian from Cingoli felt the need to make new additions to his work, postponing its printing: the repeated corrections in the typography that emerge from the bibliological analysis of the copy are an indication not only of the climate of tension that existed between the two cities, but also of the importance of the issue for Raffaelli. The work was finally completed in 1762, the year in which the edition, as we know it, was published in its definitive

form [Raffaelli 1762, XIV].

Raffaelli's publication prompted a response from Osimo, in the person of Canon Luca Fanciulli, who rejected the veracity of the *Life* of Esuperanzio in his *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, printed in 1769. Fanciulli's work is based on a scrupulous and competent investigation of archive documents concerning the possessions and territorial powers of the bishops of Osimo, from which it emerges that there are no sources prior to the 13th century that attest to the existence of Esuperanzio and his episcopate. However, Fanciulli's 'animosity' towards Cingoli cannot go unnoticed, and he expresses it bluntly: 'where once [Osimo] was counted among the cities of Piceno, it was now a petty castle [Cingoli]' [Pirani 2014, 57-58].

The historian and annalist of the Order of the Friar Preachers, Ermanno Domenico Cristianopulo, was also invited to intervene on the matter, probably urged by the brothers of Cingoli. He published two writings on the subject between 1771 and 1772: *De S. Exuperantio Cingulanorum Episcopo deque ejus vitae actis liber singularis* [Cristianopulo 1771] and *Lettera del padre Erman Domenico Cristianopulo al signor conte N. N. sopra alcune lettere di un socio dell'Accademia d'Osimo intorno al primo articolo dell'Effemeridi letterarie di Roma del dì 19. dicembre 1772* (Letter of Father Erman Domenico Cristianopulo to Count N. N. on some letters by a member of the Academy of Osimo on the first article of the Literary Ephemerides of Rome of 19 December 1772). The first work, which is quite substantial, argues for the authenticity of Esuperanzio's episcopate of Cingoli on the basis of relics dating back to the 11th and 12th centuries; while the short pamphlet, published between 1772 and 1773, is Cristianopulo's precise reply to a pamphlet against his work by an anonymous author of the Accademia of Osimo.

Bishop Pompeo Compagnoni, a man of vast culture appreciated by the leading Italian intellectuals of the time, had also independently initiated research into the deeds of his predecessors. In his work entitled *Memorie istorico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo* (Historical-critical memoirs of the church and bishops of Osimo), he acknowledges, with a solid critical and methodological approach, the tradition of the diocese of Cingoli, but without tracing it back to the figure of Esuperanzio [Compagnoni 1782-83; Bernardi 1979, 71; Pirani 2013b].

The intervention of the Promoter of Faith, Sampieri

The Historical Library of the Campana Institute in Osimo preserves a little-known manuscript that

is part of the panorama of contributions produced during the debate on the legitimacy of the episcopal see of Cingoli [Lucchetti 2022]. It is a manuscript of 35 leaves, without chronological references but certainly written after 1770, divided into two sections entitled *Relazione dello stato della questione che sopra le lezioni proprie di s. Esuperanzio verte fra il Capitolo della cattedrale di Osimo, e la comunità di Cingoli*, and *Lezioni di sant'Esuperanzio, patrono di Cingoli* (Report on the state of the dispute over the lessons of saint Esuperanzio between the cathedral chapter of Osimo and the community of Cingoli, and Lessons of saint Esuperanzio, patron of Cingoli). The first part of the manuscript, which is more substantial, contains the report that Domenico Sampieri, Promoter of Faith, had produced at the request of Pope Clement XIV to put an end to the ongoing diatribe between Cingoli and Osimo [*Sampieri Report*]. Right from the opening lines, the text reveals a strong link with the *Breve ragguaglio delle ragioni de' cingolani sopra il non doversi né rievocare, né riformare le lezioni proprie di S. Esuperanzio protettore principale della stessa città dalla sagra congregazione de' riti già approvate, e concesse* (Brief account of the reasons of the people of Cingoli regarding the fact that they should neither revoke nor reform the lessons of saint Esuperanzio, main protector of the same city by the holy congregation of rites already approved, and granted), published in Rome in 1772, by an anonymous author but written in response to the objections posed by Osimo and to enable everyone to learn about a cause that had 'become sensational' without having to read too many voluminous books [*Breve ragguaglio* 1772; Raffaelli 1783].

The *Breve ragguaglio* seems to be a model of Sampieri's manuscript, which, on the other hand, does not seem to take much account of the opinions expressed by Fanciulli in his *Osservazioni critiche* (Critical Observations) regarding the admissibility of the episcopal see of Cingoli. In fact, Sampieri argues that, even supposing the non-historical nature of Esuperanzio and Teodosio, the bishopric of Giuliano being attested by the sources, this is sufficient to establish the legitimacy of the episcopate of Cingoli: with such motivations Benedict XIII had reinstated Cingoli as episcopal chair *aeque principaliter* with Osimo in 1725. Although Sampieri does not fail to give reasons to the Osimo side, the general verdict on the matter is in favour of the historicity of bishop Esuperanzio, based not only on historical and archaeological monuments, but above all on popular tradition, which, alone, would suffice "per non dovere dubitare della qualità Vescovile del Santo" (not to have to doubt the bishoply quality of the saint) [*Relazione Sampieri*].